 Tempo per lettura: 4 min.

Una riflessione su Rm 12,12: «Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera».

Fermiamoci un momento su queste poche parole. Rileggiamole lentamente, lasciando che ciascuna trovi il suo posto dentro di noi: *lieti… costanti… perseveranti*. Sono parole brevi, scritta da Paolo alla comunità di Roma che racchiudono un intero cammino. Sono come punti cardinali offerti a chi teme di avere smarrito la strada.

E quanti, oggi, avvertono questo smarrimento. Abitiamo un tempo ricco di possibilità, di conoscenze, di strumenti; e tuttavia, spesso, povero di riferimenti condivisi. Siamo raggiunti a ogni ora da informazioni, proposte, promesse di felicità, e fatichiamo a distinguere ciò che resta da ciò che passa. Tutto accelera. Cresce l'incertezza, la vita si frammenta. E qualcosa, dentro di noi, si indebolisce: la capacità di attendere, di perseverare, di affidarsi.

Paolo non ci offre una formula che consola per un istante. Ci consegna una regola di vita. Non ci chiede di fuggire dal mondo, ma di abitarlo con un cuore orientato. *Speranza, costanza, preghiera*: intrecciate tra loro come la corda a tre capi che non si rompe tanto presto.

Lieti nella speranza

Siate lieti nella speranza. La prima parola è un invito alla gioia. Non a un'allegria di superficie, ma a quella gioia quieta che nasce da una certezza: Dio è fedele. La nostra vita ha un senso. Nessuna situazione, per quanto oscura, è definitivamente sottratta alla sua mano che salva.

Lasciamo che questa certezza scenda in profondità. La storia non è un susseguirsi casuale di eventi; la nostra esistenza non è consegnata al vuoto. Camminiamo verso un compimento che non costruiamo da soli: lo riceviamo come promessa, lo accogliamo come dono. E proprio per questo la speranza non ci distoglie dagli

impegni di ogni giorno. Ce li restituisce, anzi, da vivere con maggiore libertà e responsabilità.

Chi spera può seminare anche quando non vede ancora il raccolto; amare senza possedere; servire senza cercare ricompensa. La speranza ci scioglie dall'ansia del «tutto e subito», ci educa a un'attesa feconda, paziente, fiduciosa: come quella dell'agricoltore che aspetta con costanza il prezioso frutto della terra.

Essere lieti nella speranza significa allora custodire nel cuore una gioia capace di attraversare anche le lacrime. È la gioia di chi sa che il male non avrà l'ultima parola. Una gioia umile, a volte silenziosa, ma che poggia su una roccia: la presenza di Dio.

Costanti nella tribolazione

La speranza cristiana non cancella la tribolazione. Non promette a nessuno una vita senza prove. Ci chiede qualcosa di più umile e, insieme, di più grande: restare *costanti* dentro la prova.

La costanza è la forza silenziosa di chi rimane fedele quando il cammino si fa in salita. È non abbandonare il bene solo perché domanda tempo, sacrificio, pazienza. Quando tutto intorno ci spinge a scartare ciò che non rende subito, il credente testimonia il valore della fedeltà: nelle relazioni, nella vocazione, nel servizio, nell'educazione, nell'impegno per la giustizia.

La tribolazione ha molti volti, e ciascuno di noi ne conosce qualcuno. La malattia. La solitudine. L'insuccesso. Le incomprensioni. La crisi della fede. La fatica di accompagnare chi soffre. E poi le tribolazioni che pesano su interi popoli: la guerra, la povertà, le migrazioni forzate, la violenza, le disuguaglianze, la sfiducia nel futuro. Davanti a tutto questo, il discepolo non può voltare lo sguardo altrove. L'indifferenza non è una via evangelica.

La costanza secondo il Vangelo diventa allora presenza: la capacità matura di restare accanto a chi soffre, senza fuggire. È il coraggio di difendere la dignità della persona quando nessuno sembra vederla. È la fedeltà al Vangelo anche quando la sua parola appare debole, scomoda, contraria alle tendenze dominanti.

Perseveranti nella preghiera

Ma da dove nascono la speranza e la costanza? Non dalla sola forza di volontà. Hanno bisogno di una sorgente più profonda, e Paolo la nomina: *perseveranti nella preghiera*. Senza la preghiera, la speranza rischia di ridursi a ottimismo ingenuo e la costanza a ostinazione senza senso. Nella preghiera, invece, riconosciamo con gratitudine che la nostra vita è sostenuta da Dio.

Pregare è ritornare, ogni giorno, alla sorgente. Nel silenzio e nell'ascolto della Parola impariamo a distinguere ciò che è urgente da ciò che è davvero importante. La preghiera non è una bacchetta magica che cambia le circostanze. È lo spazio sacro in cui Dio cambia noi: trasforma lo sguardo, illumina il cuore, ci insegna a leggere la storia non a partire dalle nostre paure, ma alla luce della sua fedeltà.

Perseverare nella preghiera significa restare anche nei tempi di aridità, di distrazione, di silenzio, quando nessuna consolazione ci viene incontro. È proprio lì che la preghiera si purifica: scegliamo di confidare in Dio per ciò che Egli è, e non soltanto per ciò che dona.

La preghiera perseverante diventa così relazione, abbandono, disponibilità. E non ci rinchiude in uno spazio intimistico. Il vero incontro con Dio matura sempre in una chiamata a incontrare i fratelli: i poveri, i giovani disorientati, le famiglie ferite, quanti hanno perduto la speranza. La vera preghiera apre gli occhi, educa alla compassione, conduce al servizio.

Una bussola per il nostro tempo

In un mondo senza bussola, il cristiano non pretende di possedere tutte le risposte. Testimonia, più semplicemente, di avere trovato una direzione. E questa direzione ha un volto e un nome: Cristo, nel quale la sofferenza è attraversata dall'amore e la morte si apre alla risurrezione.

Il credente non impone certezze con arroganza. Offre una testimonianza credibile: lieto senza essere ingenuo, costante senza diventare rigido, orante senza estraniarsi dalla storia. Con la sua vita mostra che un altro modo di vivere è possibile.

Nel disorientamento del nostro tempo, Paolo ci consegna una bussola semplice e

profonda. Teniamola tra le mani e lasciamo che orienti i nostri passi: sperare con gioia, resistere con amore, pregare senza stancarsi.